

DA TUTTA LA PROVINCIA

Lo sviluppo della nostra agricoltura punta su cereali, foraggi e zootecnia

Così è avvenuto negli anni Cinquanta, quando la proprietà della terra, nella nostra provincia, è ancora in mano a pochi e massiccia è la presenza degli enti pubblici - Un passo avanti, comunque, nelle nostre campagne, rispetto alle condizioni di vita dei contadini del secolo scorso

del Consigliere regionale
dott. GIOVANNI RUFFINI

Cercheremo ora, sulla base degli studi effettuati dall'Ufficio Provinciale di Statistica, di descrivere i livelli raggiunti dall'Agricoltura bergamasca nella prima parte degli anni '50, per conoscere la sua dimensione e il suo contributo alla formazione del reddito nazionale. Si prenderà in esame la produzione lorda vendibile, cioè la quantità ed il valore dei prodotti diretti ed indiretti del suolo del patrimonio zootecnico, e dei servizi attenuti. Si considererà poi il valore dei beni e dei servizi occorrenti per il reintegro dei capitali in tutto o in parte consumati nell'attività produttiva; cioè, le spese effettuate dagli agricoltori per l'acquisto dei capitali tecnici circolanti e servizi extra aziendali (concimi, antiparassiti, combustibili, forze motrici) nonché le quote di ammortamento e le spese di manutenzione ed assicurazione dei capitali fissi. La differenza tra la produzione lorda vendibile e le spese sarà il prodotto netto, cioè l'incremento annuale dei beni prodotti.

CEREALI
Fra le voci rilevanti della produzione agricola bergamasca nel 1955, si notano il mais (1.250.600 q.li) ed il frumento (968.400 q.li); produzioni che, in quegli anni, hanno subito un notevole incremento pur essendo rimasta quasi invariata la loro superficie di semina. La resa media per ettaro, infatti, è passata per il mais dal 31,9 del 1938 al 41,6 del 1955 e per il frumento da 21,0 al 38,4 tutto questo è dovuto allo sviluppo della meccanizzazione, all'impiego sempre maggiore di sementi selezionate ed ad un più largo uso di concimi chimici azotati. Nella bassa pianura bergamasca (Mozzatica, Fontanel-la, Fornovo S. Giovanni) su una superficie di circa 100 ha, viene coltivato il riso con una produzione annua di 3.500 q.li.

FORAGGI
Le produzioni foragere raggiungono i 5 milioni di quintali con una produzione di circa 3/5 in pianura e il rimanente in collina e montagna. La produzione dei foraggi non ha subito notevoli variazioni dal 1949; le cause sono diverse, ma soprattutto si devono far risalire all'irrigazione insufficiente e al non incremento delle superfici destinate a questo tipo di produzione.

VITE
In provincia non vi è una produzione di uva da tavola, ma solo di uva da vino. La distribuzione della vite l'abbiamo

lungo la fascia collinare dove troviamo vigneti specializzati con buone qualità di vini. Tra questi da segnalare il bianco di Scanzo conosciuto in tutto il mondo. La produzione complessiva bergamasca al 1955 era di circa 300.000 hl di vino con gradazioni però non molto alte.

COLTIVAZIONI INDUSTRIALI
Nel 1950 era ancora diffusa la coltivazione della pianta di tabacco nelle varietà Kenichy e Burley, produzione fatta sotto il diretto controllo della Direzione compartimentale per la coltivazione dei tabacchi di Milano. Le coltivazioni di queste piante industriali erano condizionate dai tipi di terreno e dalle particolari concimazioni. La produzione in quel periodo si aggirava attorno ai 220 q.li all'anno. Si introduce per la prima volta la coltivazione della barbabietola da zucchero e nel 1955 se ne producono 8.600 q.li. La produzione di patate rispetto al 1938 subisce una flessione per la continua riduzione della superficie di coltivazione, anche se si deve registrare un incremento di rese unitarie (nel 1955 q.li 211.300). Si deve ancora segnalare la produzione limitata degli ortaggi con punte alte rispetto ad alcune produzioni come i cavoli (quintali 198.800), lattuga, cipolle e produzioni tipiche come i meloni. In alcune fasi precollinari che si estendono lungo la sponda occidentale del lago di Iseo, vi è da segnalare la produzione delle olive con una produzione annuale di 500 q.li circa. Abbiamo visto nel secolo scorso come la gelicoltura con l'allevamento dei bacchi costituisce la struttura portante dell'agricoltura bergamasca; ora si registra un continuo regresso della produzione delle foglie di gelsi passando dai 129.000 q.li del 1951 ai 56.500 q.li del 1955.

SETTORE ZOOTECNICO
Negli articoli precedenti abbiamo riscontrato come l'allevamento del bestiame fino verso il 1900 era più indirizzato all'aiuto delle aziende agricole che alla produzione del reddito. Dopo la prima guerra mondiale invece assistiamo all'incremento dell'allevamento bovino per la produzione del latte e della carne e quindi con una funzione economica per l'intero comparto. La consistenza del patrimonio bovino del 1955 era di 146.800 unità di cui 72.687 vacche lattifere. Gli equini, rispetto agli anni precedenti, hanno subito una notevole diminuzione e assommano, sempre nello stesso periodo, a 15.800 unità. Infine la consistenza dei suini è di oltre 35.000 capi e gli ovini e caprini di 21.000 unità. La produzione del latte nel 1955 ammontava a

oltre 1.500.000 q.li, con una produzione media unitaria annua di circa 23 q.li per vacca, mentre la produzione di carne (bovina, equina, suina) sempre a quel periodo era di oltre 125.000 q.li. In questi anni aumenta l'interesse degli agricoltori per l'allevamento avicolo che prima veniva considerato come attività marginale destinata esclusivamente a soddisfare i modesti bisogni familiari. Nel 1955 si costituisce l'Associazione Provinciale degli Agricoltori Avicoli Bergamaschi che introduce nel settore nuovi orientamenti produttivi. E' di questo periodo l'incremento notevole della produzione dei polli da allevamento rispetto a quelli da cortile. Infine ancora da segnalare la produzione di lana (Kg. 49.190) che però segna ancora una tendenza a ridursi col diminuire dei capi ovini. Esaminati in modo sommario i quantitativi della produzione agricola, per giungere alla determinazione della produzione lorda vendibile, devono essere detratte le parti quantitativi i prodotti reimpiagati come sementi, nonché quelli destinati alla alimentazione del bestiame oppure utilizzati dalle industrie trasformatrici del settore agricolo. Nell'alimentazione del bestiame vengono reimpiagati i foraggi prodotti dalle aziende agricole e un discreto quantitativo di latte per l'allevamento dei rudi; i mangini per di più vengono acquistati sul libero mercato. Il latte viene reimpiagato per il 60% nella produzione di formaggi, soprattutto il taleggio. Sempre dallo studio del dott. Ernesto Bongiovanni ricaviamo il valore della produzione lorda vendibile (prezzi unitari di prodotti per la produzione lorda vendibile). Nel 1938 tale valore era di L. 392.955.000 mentre nel 1955 di L. 29.322.230.000 (a prezzi correnti). Bisogna subito osservare che se si prende come base il valore della produzione lorda vendibile al 1938 (numero indice base 1938 uguale 1) la produzione lorda vendibile al 1955 sale a L. 519.481.000. Abbiamo quindi al 1955 un incremento della produzione agricola del 31% per l'intero periodo che corrisponde ad un incremento medio annuo di circa l'1,5%. Analizzando le singole fasi abbiamo che i cereali dal 1938 al '55 hanno avuto una continua ascesa passando dal 32% del valore della produzione lorda vendibile totale ad oltre il 40%. Tra i prodotti indiretti quelli animali passano dal 40 al 50%. Cereali e prodotti animali insieme rappresentano nel 1938 il 79% del valore complessivo per arrivare all'84% nel 1955, questo grazie al costante aumento percentuale delle produzioni cerealicole. Per calcolare il prodotto netto dell'agricoltura bisogna ora esaminare i costi che l'azienda agricola sostiene e, sempre riferito a quel periodo, l'ammontare delle spese sostenute sono state di oltre 5 miliardi (prezzi correnti) nel 1955. Tra queste spese le più rilevanti sono quelle sostenute per mangimi, fertilizzanti, carburanti, spese sanitarie, del credito ecc. Il valore quindi del prodotto netto dell'agricoltura nell'anno considerato ammonta a 24 miliardi, dove l'incidenza delle spese vive sulla produzione lorda vendibile è del 18-20%.

Altro lato interessante è quello dell'aumento del prodotto netto per ettaro di superficie agraria forestale, che si aggira sulle 100 mila lire annue. Tuttavia a proposito di questo dato bisogna tenere presente che nel calcolo non si contemplano solo le zone fertili della pianura, ma anche le zone coltivate della collina e della montagna, scarsamente produttive, che abbassano la media. Considerato, inoltre che gli addetti del settore erano circa 64.000 unità il reddito procapite era di circa 350.000 lire annue, analogamente, considerando un nume-

ro di quasi 30.000 famiglie il prodotto netto medio spettante a famiglia si aggirava sulle 800.000 lire annue. Dalla rapida analisi che abbiamo fatto dell'agricoltura bergamasca negli anni '50 si possono dedurre alcune brevi osservazioni utili al discorso che abbiamo iniziato con gli articoli precedenti. Dobbiamo rilevare come le condizioni di vita degli addetti al settore con un reddito procapite di 350.000 lire annue rappresenti la drammaticità del comparto rispetto agli altri settori economici. E' il periodo di totale abbandono del settore agricolo per incanalare tutte le risorse verso il settore industriale ed è proprio di questi anni l'inizio dell'esodo dalle campagne verso le grandi aree urbane. Esodo che porterà con sé non pochi problemi di ordine morale e di adattamento nella nuova realtà. Le condizioni di vita dei contadini sono ancora molto dure e soprattutto in pianura è ancora molto diffusa la mezzadria; la famiglia diretto coltivatrice che lavora il fondo inizia ad avere delle defezioni e le leve giovanili cercano il lavoro in altri settori introducendo la figura del contadino part-time. L'agricoltura bergamasca, in questo periodo, basa la sua struttura soprattutto nel settore della produzione cerealicola e zootecnica. Continua ed aumenta la produzione del granturco (mais) con l'introduzione

di ibridi che incrementano la produzione unitaria per ettaro. La produzione di foraggi per l'allevamento del bestiame rimane pressoché invariabile da alcuni anni per alcune difficoltà strutturali come la insufficiente irrigazione nella pianura e il non pieno utilizzo dei pascoli montani. Positivamente da segnalare in questo periodo l'aumento della meccanizzazione con diffusione però inferiore rispetto alle altre province lombarde. Il patrimonio bovino è in espansione anche se bisogna segnalare la carenza di strutture idonee al ricovero e quindi la presenza di alcune tipiche malattie come la tubercolosi e la brucellosi. Si assiste alla continua diminuzione della produzione dei bozzoli e quindi della coltivazione dei gelsi per produrre la foglia. La proprietà della terra è ancora in mano a pochi ed è ancora massiccia la presenza degli Enti pubblici (Eca). In conclusione rispetto alle condizioni di vita dei contadini del secolo scorso un passo in avanti si è fatto, passo che non ha però registrato il miglioramento che si è avuto negli altri settori e bisognerà arrivare fino ai giorni nostri per vedere cambiata questa tendenza.

(4 - CONTINUA - Le tre precedenti puntate della serie sono state pubblicate su «L'Eco di Bergamo» del 24 marzo, 1 e 11 aprile).

Nostri graditi ospiti



Graditi ospiti de «L'Eco di Bergamo» sono stati, nei giorni scorsi, gli allievi e le allieve delle classi A e B dell'Istituto magistrale delle suore di Ma-

ria Bambina di Lodi, accompagnati dai loro insegnanti, prof. don Claudio Baghini, vice direttore del seminario vescovile e professoressa suor Anna Maria

Scolaresche in gara per la migliore litografia a Grumello

Grumello del Monte, 28. L'«Europress International Arts», in collaborazione con il «Centro culturale giovanile» locale, ha aperto a Grumello del Monte una mostra di pittura contemporanea. Particolare di questa iniziativa è il desiderio di aiutare i ragazzi delle scuole elementari e medie e recepiscono un discorso artistico e contemporaneamente, a sviluppare le proprie capacità creative. Per questo nei giorni scorsi gli alunni di ogni classe hanno visitato la mostra guidata dai propri insegnanti e dal prof. Rosa, e sono stati invitati a realizzare un disegno con la tecnica da loro preferita. Nella mostra è presente una rassegna personale del pittore Alvaro, del quale sono esposte opere, tutte eseguite a spatola, caratteristiche per la semplicità e la naturalezza dei contenuti inerenti a episodi di comune vita quotidiana. Accanto a

questo pittore figurativo, partecipano, in una collettiva, rappresentanti delle altre correnti pittoriche contemporanee: Bay, Baratti, Beros, Bondesan, Brenna, Carpuccio, Crippa, Dali, D'Accardi, Del Lungo, Di Pietro, Dorella, Dova, Fiame, Kodra, Marzutti, Mieneo, Morlotti, Razzetti, Pogliani e Spagnolo. La mostra, che registra notevole successo soprattutto tra il pubblico giovanile, si chiuderà domenica 7 maggio p.v., giorno in cui le opere dei ragazzi saranno giudicate da un'apposita commissione, che premierà un alunno all'interno di ogni ciclo con una litografia o una stampa, scegliendo poi, in un'ulteriore selezione, l'opera migliore, la cui autore sarà donato un quadro. Il 10 per cento del ricavato delle vendite sarà devoluto al Comitato organizzativo per i restauri dell'antica chiesetta di S. Siro.

Silvia Bottarcelli

Nuova sede LADS a Parre

Parre, 28. Domenica, 30 aprile, festa sociale della «L.A.D.S.» (Libera associazione donatori sangue) di Parre. Lo scopo principale della manifestazione è quello di premiare i donatori con 20, 30, 50 trasfusioni e oltre; ad essi andranno rispettivamente medaglie di bronzo, d'argento e d'oro. Saranno poi inaugurati, la nuova sede della sezione ed il labaro. L'associazione consta di 140 iscritti, dei quali 125 in piena attività. Questo il programma della manifestazione: ore 8,30: ritrovo presso l'asilo infantile; 9: formazione del corteo e deposizione corona d'alloro al monumento dei Caduti; 9,30: S. Messa in parrocchia con benedizione del labaro, seguirà la benedizione della sede; 11: ritrovo presso il cinema dell'oratorio S. Giovanni Bosco per la premiazione dei donatori benemeriti, con intervento delle autorità.

perplesso di fronte alla nuova formula letterale proposta, ricorderemo alcune espressioni equivalenti: in specie parleremo di «piani di 167», di «edilizia economica e popolare», di «sviluppo di 167» e così via, sicuri che qualche dubbio possa dissiparsi di fronte a espressioni oggi frequentemente ricorrenti. Ma chiarimento innanzitutto il significato, riferendoci alla legge introduttiva; più precisamente alla legge n. 167 del 1962. A essa risale la disciplina legislativa dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, anche se successivamente, con la legge n. 865 del 1971, è sopravvenuta una generale ridefinizione della materia. Lo scopo perseguito dalla «167» (abituarsi alle sigle di abbreviazione è divenuto ormai necessario...) è ben evidente; basti considerare la necessità di rispondere a una domanda sempre crescente di alloggi igienici e confortevoli; una domanda peraltro condizionata dal reddito generalmente modesto dei soggetti bisognosi. La necessità di una casa come risposta a un'esigenza umana primordiale ha sempre rischiato di trasformarsi in una fonte di speculazione, abbandonata alle libere contrattazioni di mercato. Da qui l'esigenza, se non di fermare, quanto meno di contenere il fenomeno, inserendo nella logica di pianificazione urbanistica del territorio uno strumento specifico, deputato alla soluzione del problema. I piani di zona appunto perseguono tal fine e scopo; essi si atteggiavano a piani particolareggiati, come tali strumenti attuativi della pianificazione a livello generale, con il compito specifico di promuovere il razionale sfruttamento delle zone destinate alla costruzione di alloggi a carattere economico e popolare. Ciò significa che, nell'ambito delle previsioni di piano regolatore generale, dovranno essere individuate quelle zone (soprattutto quelle interessate da espansione residenziale) da «riservarsi» alla pianificazione di «167». Sarà poi al piano di zona a definire l'assetto urbanistico della stessa, identificando la rete stradale nonché gli spazi da attribuirsi a opere e impianti di interesse pubblico (scuole, asili nido, ecc.); e a tal proposito va aggiunto che non si dovrà far riferimento solo alle esigenze attuali, ma si dovrà programmare la possibilità di ampliamento delle suddette strutture in relazione alle prevedibili esigenze future. In secondo luogo il piano dovrà fornire l'assetto di massima della zona, con la eventuale ripartizione in lotti e con l'indicazione degli indici di tipologia edilizia (il «come costruire») e di volumetria (il «quanto» costruire) da rispettarli. Il tutto dovrà essere programmato per un arco temporale di dieci anni, estensibile eccezionalmente a dodici; una programmazione oggi facilitata dall'introduzione di uno strumento specifico, qual è appunto il programma pluriennale di attuazione, disposto dalla recente legge Bucalossi (n. 10 del 1977). Nell'ambito delimitato dal piano di zona si procederà, su iniziativa dell'Amministrazione comunale, all'espropriazione delle aree e alla realizzazione degli insediamenti residenziali previsti. Quest'ultima fase prevede però l'intervento di soggetti diversi dall'Amministrazione comunale, da attuarsi nelle forme della concessione agli stessi in parte del diritto di proprietà, in parte del diritto di superficie sulle aree espropriate. E' evidente, tuttavia, che la concessione non determina l'abbandono delle aree stesse alla libera speculazione; infatti essa viene attuata nelle forme del convenzionamento (una sorta di contrattazione) che definisce, in termini precisi, le modalità di sfruttamento ed utilizzo delle aree nonché le sanzioni per le eventuali violazioni degli obblighi convenuti (art. 35 l.n. 865 del 1971). Gli alloggi che vengono realizzati in attuazione dei piani di zona, non possono essere oggetto di libera contrattazione; in specie fino a 10 anni dal rilascio della licenza di

abitabilità, non possono essere alienati né su di essi possono costituirsi diritti reali di godimento (ad es. l'usufrutto). Successivamente possono essere ceduti ma solo a soggetti che godono dei requisiti necessari per l'assegnazione di alloggi popolari (cioè, con reddito al di sotto di un certo «tetto»). Solo dopo 20 anni gli alloggi possono essere liberamente venduti, ma a condizione che l'alienante si obblighi a corrispondere al Comune (o al Consorzio di Comuni) venditore, la somma corrispondente alla differenza fra il valore di mercato dell'area al momento dell'alienazione e il prezzo di acquisizione a suo tempo corrisposto. Gli atti compiuti in violazione di questa precisa disciplina di legge sono da considerarsi nulli. Un problema particolarmente discusso riguarda infine la possibilità di inserire in un piano

di zona aree sulle quali già si trovino dei fabbricati; il problema, di notevole interesse per quanto concerne gli esperimenti di «167» sui centri storici, deve intendersi oggi risolto dalla ricordata legge n. 865 del 1971. Nelle sue previsioni si incontra infatti la possibilità di inserire nel piano di zona anche le aree sulle quali già si trovino fabbricati la cui demolizione o trasformazione sia richiesta da ragioni igienico-sanitarie. Oltre che per queste validissime ragioni, a noi sembra che la soluzione possa permettere interventi di maggiore coordinazione e completezza anche su quegli insediamenti che, se pur privi di rilevanza storico-artistico-culturale a livello nazionale, tuttavia costituiscono espressioni tipiche di quelle culture locali che, oggi più che mai, è doveroso proteggere.

Italo Fanton

COMUNE DI DALMINE (Provincia di Bergamo)

AVVISO D'ASTA

IL SINDACO RENDE NOTO
E' indetta per il giorno 1 giugno 1978 - alle ore 18 - presso questo Ufficio di Segreteria, un'asta pubblica per la vendita di un appezzamento di terreno, sito in Dalmine - quartiere Mariano - di complessivi mq. 12.463,38 circa, salva misurazione finale, distinto in catasto con i mappali n. 1 - 2/A - 4 - 5 - 6 - 7 - 1593 - Sezione censuaria di Mariano, della superficie catastale complessiva di Ha 1,2247.

L'asta è tenuta con il metodo delle offerte segrete da redigere su carta bollata da L. 1.500 e da presentarsi esclusivamente a mezzo di raccomandata postale a questo Ufficio di Segreteria, sigillata e controfirmata sui lembi di chiusura, entro le ore 12 del giorno 31 maggio 1978, recando l'indicazione esterna: «Vendita di area nel quartiere Mariano - Asta del 1.6.1978».

Resta inteso che il recapito del plico rimane ad esclusivo rischio del mittente. Si avverte che la carta bollata indicante l'offerta dovrà essere inclusa nel plico sigillato in busta separata, sigillata e controfirmata, divisa da tutti gli altri documenti.

L'asta pubblica per l'apertura delle buste è fissata per il giorno 1 giugno 1978 - alle ore 18 - come sopra esposto. Si avverte ancora che: a - all'asta stessa potrà essere ammessa qualsiasi persona fisica o giuridica; b - l'offerta, da redigersi su carta legale come anzi detto, dovrà essere espressa con aumento percentuale unico sul prezzo unico base di L. 16.000 per mq. (dicions lire sedicimila per metro quadro).

L'appalto sarà aggiudicato alla persona o ditta che avrà offerto il maggiore aumento. L'asta avrà luogo sotto l'osservanza di tutte le altre norme e condizioni contenute nel Regolamento 23.5.1924, n. 827, per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità Generale dello Stato e successive modificazioni.

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione comunale, telefono 561.150, presso la quale potrà essere richiesto e ritirato l'avviso d'asta integrale.

Dalla Residenza Municipale, il 13.4.1978
IL SINDACO Pietro Frigeni

8 formaggi

L. 390

con le figurine dei calciatori

prealpino

conveniente ma squisito

NOZZE

FARCHIONI-SIBELLA - Nella cappella del Crocifisso in Duomo sono state benedette da don Agostino Ruggieri le nozze del sig. Pompeo Farchioni di Perugia, con la sig.na Tosca Sibella di Bergamo. I testimoni sono stati per lo sposo il sig. Umberto Vassalli, per la sposa il sig. Renato Moiole. (Foto LUCIANO COLOGNO)



Renault 5 è incredibile

Anche nell'economicità
La Renault 5 nella versione 850 fa oltre 15 km con un litro. E questo può sorprendere qualcuno... fino alla prova dei fatti, naturalmente. Renault 5 può darvi dimostrazione delle sue grandi doti tutte le volte che volete. Ognuna delle quattro versioni Renault 5 ha una propria personalità: scegliete quella che pre-

ferite. Nei colori classici o fra quelli più nuovi, tutti bellissimi: daino, grano metallizzato, marrone metallizzato, verde lattuga, alga metallizzata, blu ardesia metallizzato. E non dimenticate di dare una lunga occhiata alla nuova 950 con le caratteristiche protezioni laterali, eleganti e robusti scudi antitraffico, che a richiesta possono essere applicati anche sulle altre versioni. Per fare la «cittadina del mondo» ancora più bella. E più sicura di sé.

Le Renault sono lubrificate con prodotti